

Luana Benini

LA SCOMPARSA del presidente palestinese

Una pessima figura dell'esecutivo che per tutta la giornata di ieri ha preso le distanze dal leader dell'Olp scomparso
Fini: un sottosegretario basta

Il presidente di An ministro degli Esteri promesso non poteva andare
Frattini non voleva andare, o è stato fermato
In serata si compone una delegazione congrua

ROMA Per tutto il giorno il governo ha tenuto il punto. Chi va ai funerali di Arafat? Il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica. E che importa se al Cairo saranno presenti capi di stato, ministri degli Esteri, personalità della politica, della cultura e della pace di tutto il mondo. «Ci sono paesi che saranno presenti con il primo ministro, altri con il rappresentante della politica estera, il governo italiano - fa sapere un alido Gianfranco Fini da Tel Aviv - ritiene che il sottosegretario agli Esteri sia la persona idonea a rappresentare il governo ai funerali di Arafat».

Solo a sera, l'annuncio che la delegazione è stata rimpinguata con il Presidente del Senato Marcello Pera e con il ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno. Una decisione tirata a forza, con il cavatappi. Sembra soprattutto per una forte pressione da parte del Quirinale. Fatta arrivare fin sopra il tavolo del Consiglio dei ministri. Ma qualcosa hanno smosso anche le tante polemiche che hanno segnato la giornata. E non solo da parte dell'opposizione. Se è vero che persino la Lega aveva protestato. «Con tutto il rispetto per la persona, Mantica non ci pare esauritivo - aveva detto il capogruppo leghista alla Camera, Guido Rossi -. Serve un esponente che rappresenti tutti. E noi ci sentiremo più rappresentati da un ministro. Non ci appare un ostacolo insormontabile visto che di titolari della Farnesina ne abbiamo quasi due». Frattini e Fini, cioè, entrambi sull'uscio della Farnesina, in uscita e in entrata. Ecco allora il rimedio dell'ultima ora. Dopo la tirata di orecchie di Ciampi e l'autocandidatura di Alemanno.

Ma questo non basta a placare le polemiche sull'atteggiamento che il governo ha tenuto complessivamente in questa circostanza. A partire proprio dalle dichiarazioni dello stesso Fini. E da quelle del presidente del Senato Marcello Pera. Che fanno da pendant con l'incidente sgradevole occorso alla Camera per la commemorazione del leader palestinese.

Per Fini ora si può aprire una fase nuova
«Arafat ha avuto un comportamento ambiguo con il terrorismo»

Il personaggio



Dalla Navicella. Alfredo Luigi Mantica, senatore di An, nato a Rimini il 17 luglio 1943. Coniugato, due figli. Risiede a Milano. Laureato in economia e commercio. Libero professionista. Esperto di informatica, di pianificazione e strategie aziendali e di problemi ecologici connessi con il trattamento dei rifiuti.

Sottosegretario agli Esteri, fino alle 19 di ieri sera era l'unico certo a rappresentare il governo italiano e lo Stato in via ufficiale ai funerali di Arafat.



Un cittadino romano firma il registro nella sede della rappresentanza palestinese nella capitale

La Camera lo commemora: è quasi rissa

Giovanardi (Udc) legge il giornale, Lo Presti (An) dice: è un terrorista. Le opposizioni reagiscono, poi An si scusa

ROMA Montecitorio ore 10 del mattino. In un'aula semideserta il presidente di turno Publio Fiori annuncia la morte di Yasser Arafat e legge un messaggio che il presidente della Camera Casini ha inviato al presidente del Consiglio legislativo palestinese. Un messaggio di cordoglio per la scomparsa «del presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese, per tanti anni simbolo dell'identità del vostro popolo». Casini ricorda anche «le tante occasioni di visita del presidente Arafat nel nostro paese e in particolare alla Camera dei deputati». Formula l'auspicio che possa essere impressa «nuova forza al processo di pace» e auspica «un futuro di coesistenza pacifica» dei due Stati, israeliano e palestinese.

Mentre Fiori legge, molti dei deputati presenti si alzano in piedi in segno di rispetto. Il ministro Giovanardi, seduto nei banchi del governo, continua a leggere tranquillamente il giornale. Non si trattiene Francesco Giordano, Prc: «Forse il governo si sarebbe anche potuto alzare in piedi. E veramente miserevole!». Giovanardi alza appena gli occhi: «Non è una commemorazione!» (più tardi in Transatlantico dirà di non essersi «neppure accorto

che Fiori stava leggendo il messaggio di Casini»). Giordano controbatte: «È una questione di stile». A questo punto dai banchi di An si leva un grido: «È morto un terrorista. Non si commemorano i terroristi!». E Antonino Lo Presti, avvocato palermitano cinquantenne, faccia rotonda e mole robusta che da qualche minuto rumoreggia dal suo scranno. Dall'opposizione lo rimbeccano «Sei un cretino». Con un blitz Lo Presti indossa gli stivali delle sette leghe, corre al centro dell'emiciclo, salta sul banco degli stenografi poi su quello del comitato dei nove e gridando si lancia verso i banchi dell'opposizione puntando soprattutto in direzione di Giordano. Il verde Paolo Cento accorre subito a fare scudo del suo corpo. Se Giordano è piccolino, Cento è molto più sostanzioso in altezza e larghezza. Ma i commessi si sono già lanciati e fortunatamente riescono ad afferrare Lo Presti in volo col rischio di farlo atterrare rovinosamente sul banco degli stenografi. Con grave pericolo per gli stessi. Mentre il boato è assordante e si odono grida del tipo «vieni qui se hai il coraggio». È il caos.

Si sfiora la rissa ma i commessi evitano il

contatto fisico e riescono a tenere fermo Lo Presti.

Fiori sospende ovviamente la seduta. E tutto si smorza fra i passi felpati del Transatlantico. Ma restano gli strascichi polemici. I verde Marco Boato commenta: «Lo Presti è del partito del futuro ministro degli Esteri, se permettete le sue parole sono gravissime». E il segretario di presidenza diessino Piero Ruzante va giù duro: «Gli insulti del deputato di An Lo Presti al presidente dell'Autorità palestinese e premio Nobel per la pace Yasser Arafat, nel momento in cui la Camera era chiamata ad esprimere il cordoglio per la sua morte, segnano una brutta pagina della vita parlamentare». L'aggettivo è uno solo «inqualificabile». E vale anche «per la reazione di Lo Presti alle inevitabili critiche dell'opposizione». Ma c'è anche un altro sassolino che Ruzante si vuole levare: quel ricordo di Arafat nell'aula semivuota «e con i membri del governo seduti senza rendere omaggio a un capo di Stato».

Qualcosa però accade nelle retrovie di Montecitorio. Fiori non l'ha presa bene. Prende da parte il capogruppo aennino Anedda, e gli fa capire che Lo Presti non solo ha manca-

to di rispetto nei confronti di un morto e in questo caso anche della figura di Arafat, ma anche nei confronti della presidenza della Camera.

Così, alla ripresa dei lavori, Anedda si è presentato con il capo cospiratore di genere, scusandosi «per i toni» ma anche per contenuti «offensivi». «Noi abbiamo avuto una diversità di vedute politiche dal presidente Arafat ma siamo altresì convinti che egli abbia contribuito a un processo di pace che purtroppo non è stato raggiunto». An dunque «si scusa per l'accaduto e si associa alle parole del Presidente della Camera e del Presidente della Repubblica». Fiori può sottolineare il «ritorno alla correttezza parlamentare». L'opposizione si accontenta delle scuse.

Ma resta l'amarrezza, fa notare Ruzante, di un episodio che va ad aggiungersi ai tanti segnali di disattenzione, sciattezza, o di aperta ostilità che in queste ore sono saliti dal profondo in molti settori della Cdl. Dalle parole di Fini, alla rappresentanza ai funerali, che denotano se non altro «il ruolo di retroguardia» che il governo si appresta a giocare sul piano della politica mediorientale. **lu.b.**

nese. Altra cosa la posizione del ministro Alemanno che si è premurato di diffondere il suo pensiero tramite nota scritta. Un pensiero che è quello della destra sociale di An e che stride con quello di Fini a testimonianza che dentro An restano solchi profondi. Se Alemanno, infatti, riconosce ad Arafat il merito di «aver posto un freno ai fondamentalismi»

e di aver «perseguito la strada del dialogo e della pace con giustizia», il tono e le affermazioni di Fini da Tel Aviv pendono sul versante della sicurezza per Israele. E lo sbilanciamento è evidente. Come fa notare il capogruppo dello Sdi Ugo Intini, «Fini sembra voler far dimenticare il suo passato e legittimarsi assumendo una posizione squilibrata, dimostrandosi cioè più filoisraeliano degli israeliani». Non solo. Fini si lancia a dire che con la scomparsa di Arafat, che ha avuto «un comportamento ambiguo nei confronti del terrorismo», «si apre una fase storicamente importante». Che, insomma, «l'uscita di scena di Arafat» finisce per essere un gran giorno per la pace. E l'analogia con le dichiarazioni di Marcello Pera è sorprendente. Anche il presidente del Senato, infatti, ha parlato «di occasione storica ed irripetibile per il Medio Oriente per vedere finalmente la fine di un annoso e cruento conflitto». Una grande occasione questa morte? Massimo D'Alema glissa su Fini «ministro degli Esteri per un breve periodo», e rimbecca Pera: «A mio giudizio la svolta era possibile anche prima. Ora bisogna che ci si impegni tutti, la svolta è una ripresa della road map, non può essere una decisione unilaterale di Israele».

E non a caso le affermazioni di Fini e compagnia fanno arrabbiare Bobo Craxi che coglie questo filone emergente nel centrodestra e se ne dissocia: «Non c'è nulla di più sgradevole, nella giornata di oggi, sentir parlare di occasioni storiche in merito alla pace fra israeliani e palestinesi. Sottintendere che il problema della questione mediorientale si sarebbe chiamato Arafat, non solo è una sciocchezza ma una caduta di stile che autorevoli esponenti della maggioranza avrebbero il dovere di evitare».

Nell'opposizione per tutto il giorno è stato un battage sulla rappresentanza al ribasso decisa in prima battuta da parte del governo. Da Di Pietro, a Rizzo, Pdc, a Folena, correntone ds, a Nicotro, Prc, a Bonelli dei verdi. Il leit-motiv, come sottolinea la responsabile Esteri dei Ds, Marina Sereni, è «la disattenzione non solo nei confronti dei palestinesi ma di tutta la vicenda mediorientale». Perché «i funerali di Arafat sono anche una occasione politica importante per ribadire l'impegno a lavorare per una pace giusta».

Come dice Intini «la mancanza di sensibilità del governo italiano può tradursi in un errore politico, danneggiare i nostri rapporti con il mondo arabo e segnare in modo quasi simbolico il capovolgimento della politica seguita con continuità dai governi democristiani e socialisti prima e dell'Ulivo poi».

Pera la pensa come Fini. D'Alema rimbecca: a mio giudizio la svolta era possibile anche prima



Suonare news n.100!

Il mensile dei musicisti è in edicola

direttore Filippo Michelangeli



130 pagine a colori

in regalo il cd "I colori delle stagioni" (versione per Big Band jazz delle Quattro Stagioni di Vivaldi elaborata da Sandro Cerino)

giornale + cd a soli 5,00 euro

Informazioni, tel. 02-70632252, www.suonare.it